

«Rimini è già una città d'arte non ha bisogno di grandi mostre»

L'ex ministro Paolucci: «Voglio vedere il teatro finalmente restaurato»



Antonio Paolucci

UNA delle prime cose che farà, domani, sarà andare a vedere il Teatro Galli. «Voglio proprio vedere come va il restauro, dopo 70 anni di discussioni e litigi... E come sta San Leo, dopo la frana?». Antonio Paolucci, pur vivendo a Roma da tanti anni, è ancora perdutoamente innamorato di Rimini, dei suoi paesaggi, dei suoi tesori d'arte e di storia. Domani il celebre studioso d'arte riminese, con un passato da ministro dei Beni culturali (con il governo Dini) e un presente da direttore dei Musei Vaticani, tornerà in città per parlare di un altro grande intellettuale romagnolo, Augusto Campana. Un incontro che la Fondazione Carim ha voluto organizzare a Castel Sismondo (inizio alle 17,30, ingresso gratuito) vista anche l'altissima affluenza di spettatori che si annuncia per l'evento.

Paolucci, chi era Campana per lei?

«Un grande filologo, che sapeva muoversi come un cane da tartufo nel cercare i documenti. Aveva un

intuito infallibile. Ci ha lasciato la sua descrizione incredibile di certi paesaggi romagnoli, lui un uomo di libri e di documenti che ha saputo essere un grande storico, e per di più l'ha fatto attraversando la Seconda guerra mondiale, con coraggio e lungimiranza. L'ultimo libro degli scritti di Campana che presenterò domani dovrebbero leggerlo tutti».

L'incontro di domani sarà anche l'occasione per parlare di Rimini città d'arte. Una città in cui però, fatta eccezione ora per la Biennale del disegno, mancano grandi mostre.

«Non credo che Rimini ne abbia bisogno. Una mostra è una mostra, ma Rimini è una città d'arte in forza dei suoi monumenti, delle sue opere. Prendiamo la chiesa di Sant'Agostino: è come Santa Croce a Firenze, con i suoi affreschi incredibili. O il Tempio Malatestiano, con le opere di Giotto e Agostino Di Duccio. E poi Castel Sismondo, il ponte di Tiberio, l'Arco d'Augusto...».

Ma se le chiedessero di organizzare un evento a Rimini,

visto il successo che sta raccogliendo da anni al San Domenico di Forlì con le mostre da lei curate?

«Mah, Forlì ormai si è presa questo ruolo di spazio espositivo dell'Emilia Romagna, e credo che abbia fatto un buon lavoro. A Rimini si potrebbero fare delle mostre, certo, ma mi sembra che manchino i quattrini, per ora, anche da parte della stessa Fondazione Carim. E in ogni caso, manca in città una grande sede espositiva. Castel Sismondo è un luogo suggestivo, ma poco adatto a grandi mostre».

Manuel Spadazzi